

L' "ISOLATO MANSUELLI" DELLA CITTÀ ETRUSCA DI KAINUA-MARZABOTTO (REGIO IV, INSULA 1)

GIACOMO MANCUSO

This contribution presents the results of the most recent studies conducted on the dwellings of the so-called "Isolato Mansuelli" in Marzabotto (Regio IV, Insula 1).

The context, explored between 1952 and 1961, is now the focus of renewed interest by the Chair of Etruscology at the University of Bologna, which led to the recovery and analysis of archival documentation related to the excavations and to the systematic study of the artefacts recovered in them.

The research will focus specifically on Houses 3-6 of the block, which provide the most abundant qualitative and quantitative documentation. The philological reconstruction of the excavation operations recontextualises the materials collected, allowing evaluation of the structural transformations of individual dwellings over time and the functions of certain areas of the houses. The study better defines the social framework of these significant dwellings, contributing to the discussion of the articulation of the Kainua-Marzabotto community.

Questo contributo intende aggiungere alcuni nuovi dati sull'edilizia domestica di *Kainua-Marzabotto* attraverso il riesame di uno dei contesti più noti della città, il cosiddetto Isolato Mansuelli (R. IV, 1). L'area, indagata a più riprese tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso sotto la direzione dei soprintendenti P. E. Arias e G. A. Mansuelli comprende almeno sei vaste abitazioni estese per tutta la larghezza dell'*insula* (fig. 1)¹. La necessità di rivalutare i risultati degli scavi Arias-Mansuelli a quasi 60 anni dalla loro prima e preliminare edizione deriva dal generale avanzamento delle conoscenze sull'architettura domestica della città che, sulla scorta degli scavi più recenti (condotti anche all'interno dello stesso isolato), orientano verso il superamento del modello interpretativo elaborato da G. A. Mansuelli². I dati provenienti da questa prima stagione di scavi, mai studiati sistematicamente e editi solo preliminarmente, sono ora al centro di un progetto di revisione critica da parte della cattedra di Etruscologia ed Antichità italiche dell'Università di Bologna alla luce del recupero dell'ingente documentazione di scavo³.

L'analisi di questi dati ha così permesso di comprendere meglio lo sviluppo planimetrico di queste abitazioni, spesso alterato da pesanti operazioni di restauro e risistemazione, e ha consentito di ricontestualizzare e analizzare i reperti raccolti nel corso degli scavi Mansuelli, restituendo così a questi contesti una parte della loro originaria complessità archeologica. Va preliminarmente sottolineato che, nel corso di questa prima stagione di scavi, l'intero isolato non venne

1) Per la storia degli scavi all'interno dell'isolato si rimanda a GAUCCI 2016, con bibliografia. Sul numero delle abitazioni e la loro evoluzione interpretativa nel tempo si rimanda a GAUCCI 2016 e MANCUSO 2022.

2) Rispetto all'iniziale edizione del contesto (MANSUELLI 1963) i successivi scavi di contesti domestici hanno messo in luce una molteplicità di modelli e tipologie architettoniche in uso nella città con le quali strutturare un confronto ragionato (GOVI 2016; MANCUSO - PIZZIRANI - GRUŠKA 2023). Tra questi vanno sicuramente ricordati gli scavi dei contesti abitativi della R. V, 3 (MASSA-PAIRAULT 1997), della R. IV, 2 (GOVI - SASSATELLI 2010), della R. V, 5 (MALNATI 1994) e della stessa R. IV, 1 (CALASTRI *et al.* 2010; BENTZ - REUSSER 2010).

3) Il lavoro è stato avviato da A. Gaucci (GAUCCI 2016) a cui va un particolare ringraziamento per aver condiviso con me i risultati del suo lavoro, così come preziosi consigli e suggerimenti sulla sua prosecuzione. La ricerca è continuata per mezzo di una tesi dottorale, svolta dallo scrivente presso l'Università La Sapienza di Roma (XXXII ciclo), dal titolo "L'Isolato Mansuelli di Marzabotto (Regio IV, Insula 1). Studio dei materiali e analisi architettonica delle abitazioni".

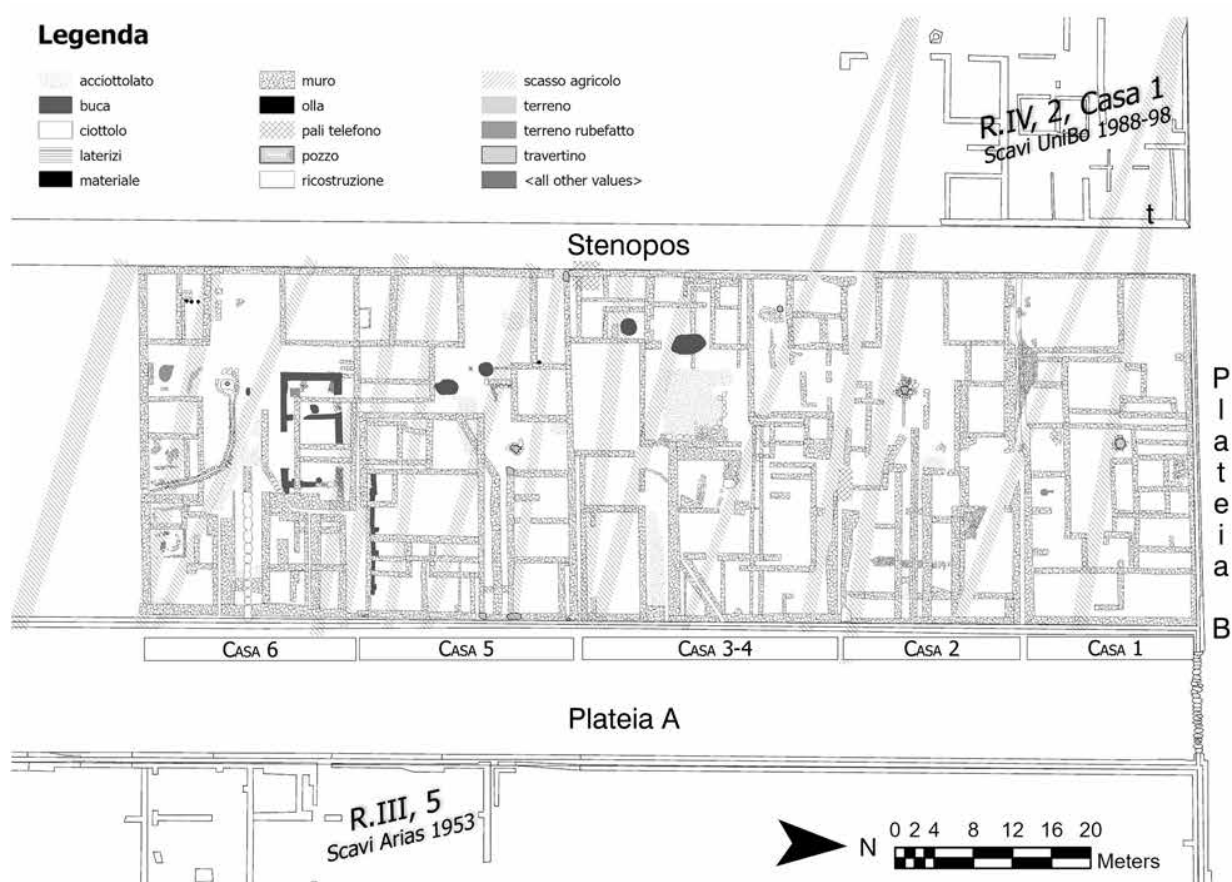


fig. 1 - Planimetria delle Case 1-6 dell'Isolato Mansuelli (R. IV, 1). La planimetria è stata ricostruita sulla base dei rilievi precedenti al restauro e con l'ausilio delle fotografie di scavo. La definizione dei confini delle abitazioni segue quella proposta in Gaucci 2016.

mai esplorato stratigraficamente e si può affermare, con poche eccezioni, che l'intera superficie venne suddivisa in quadrati di diversa estensione, indagati ad una quota piuttosto superficiale⁴. Purtroppo, il livello di dettaglio di questa ingente documentazione materiale non risulta omogeneo, impedendo un confronto statistico e qualitativo coerente tra tutte le case⁵. Al netto delle perplessità legate alla rilettura di una documentazione di scavo spesso fortemente lacunosa, la possibilità di circoscrivere distinte fasi edilizie all'interno delle abitazioni costituisce un importante elemento di novità⁶.

Tra i dati degli scavi Arias-Mansuelli non emergono purtroppo ulteriori evidenze riferibili alla prima fase di occupazione strutturata della città, corrispondente al periodo tra la seconda metà del VI e la rifondazione urbana all'inizio del V secolo⁷. Così, l'edificio tripartito rinvenuto

4) La presenza di una ripartizione per quadrati emerge dalle indicazioni di stoccaggio dei materiali e dalla scarsa documentazione prodotta in corso di scavo. La quota superficiale genericamente raggiunta dallo scavo è testimoniata dalle oltre cento fotografie scattate durante gli scavi Arias e Mansuelli, depositate presso l'Archivio SABAP di Bologna. Fanno eccezione i saggi condotti nel 1961 da R. Hägg, di cui si dispone della relazione di scavo, completa di piante e sezioni (HÄGG ms), anch'essa depositata presso l'Archivio SABAP di Bologna.

5) Su questo problema si rimanda alle osservazioni formulate in MANCUSO 2022, pp. 75-78.

6) Questo aspetto, inizialmente escluso dallo stesso Mansuelli (MANSUELLI 1963, p. 61), emerge per contro dai risultati degli scavi più recenti delle Case 2 (BENTZ - REUSSER 2010) e 6 (CALASTRI *et al.* 2010), e dalla rilettura degli stessi dati degli scavi Arias-Mansuelli (GAUCCI 2016; MANCUSO 2022).

7) Sulla definizione delle fasi di vita della città (Marzabotto I-III) si rimanda a Govi 2023.

al di sotto delle fondazioni della Casa 6, la trincea di spoliatura individuata nel settore sud-orientale della Casa 5 e le tracce di battuti pavimentali e buche di palo sulla fronte della Casa 2, continuano a rimanere importanti casi isolati in questo senso⁸.

Per quanto riguarda il periodo compreso nella prima metà del V secolo, i dati di scavo permettono invece di aggiornare la prospettiva interpretativa e di osservare come l'occupazione degli spazi domestici dell'isolato si articoli nel tempo in modalità coerenti ma piuttosto diversificate. Pur mancando i dati per un riesame complessivo della casa di testa dell'*insula*, molto poco documentata, si osserva come il processo di rifondazione della città e di definizione dei lotti abitativi sembri coincidere con l'occupazione prioritaria delle aree prospicienti la *plateia* A almeno in metà delle abitazioni⁹. Il fenomeno è già stato messo in luce per la Casa 2, dove lo scavo delle Università di Bonn e Regensburg ha portato alla identificazione di una fase del complesso riferibile alla prima metà del V secolo e costituita da due corpi di fabbrica isolati, forse precorsi da uno stretto porticato rivolto sulla strada¹⁰. Qui la documentazione degli scavi Arias-Mansuelli non permette di aggiungere molto a quanto emerso da quelli più recenti, salvo il probabile prolungamento verso ovest di una delle fondazioni di questa fase (*fig. 2*)¹¹. Analogamente la stessa dinamica evolutiva è stata sottolineata anche per la Casa 5, dove il primo impianto domestico sembra caratterizzato dall'uso di blocchi angolari di travertino, con presumibile funzione monumentale¹². Come per la Casa 2, la strutturazione planimetrica di questa fase sembra incentrata su due distinti corpi di fabbrica posti a ridosso della strada ad incorniciare un lungo ingresso verso il cortile retrostante, pavimentato in ciottoli. Risulta difficile precisare cronologicamente questa fase di frequentazione, intercettata solo superficialmente; i termini *post quem* e *ante quem* sembrano forniti rispettivamente dalla strutturazione della città pianificata, al cui interno si inseriscono le strutture, e dalla metà V secolo, periodo in cui, sulla base della cultura materiale, si può fare risalire la successiva fase di vita¹³. Una situazione simile si può poi ricostruire, non senza problemi, anche per la Casa 6, dove, sulla base dei rapporti stratigrafici desumibili dalle planimetrie pre-restauro e dalle foto di scavo, è possibile riorganizzare, non senza fatica, le fondazioni della porzione orientale del complesso sulla base di due distinte fasi edilizie. Se una risulta riferibile al ben noto impianto cruciforme che caratterizza l'ultima fase di vita della casa, l'altra pare testimoniare una distinta e precedente organizzazione planimetrica (*fig. 2*). Anche qui l'aderenza allo schema urbanistico della città fondata sembra definirne il termine *post quem* per la sua strutturazione, emancipandola dalle evidenze riferibili al precedente edificio tripartito. Come per le Case 2 e 5 è possibile identificare due distinti corpi di fabbrica affacciati sulla *plateia* A, che paiono incorniciare un largo corridoio di accesso al cortile dell'abitazione. Ulteriori elementi riferibili a questa fase si riconoscono nella porzione sud-occidentale del cortile, dove sono stati messi in luce, ad una quota inferiore rispetto alle adiacenti murature, una serie di evidenze di acciottolato e terreno rubefatto pertinente ad una piccola fornace, forse per la lavorazione del metallo, come

8) Per le fasi più arcaiche della Casa 2 si rimanda a BENTZ - REUSSER 2010; sull'edificio arcaico della Casa 6 e le tracce della Casa 5 a FORTE 1993 e CALASTRI *et al.* 2010, pp. 43-47.

9) La mancanza di documentazione relativa allo scavo della Casa 1 dell'Isolato è lamentata anche in GAUCCI 2016. Sul processo di ricostruzione della lottizzazione della città e il suo valore sul piano sociale: GOVI 2016.

10) BENTZ - REUSSER 2010.

11) Come pare ravvisabile sulla base di una fotografia (Archivio SABAP Bologna, inv. 14422). Il dato risulta importante nella lettura diacronica del corpo di fabbrica, che sembrerebbe quasi integralmente ricalcato nella fase successiva (cfr. *infra*).

12) GAUCCI 2016, pp. 260-265, *fig. 21*, con confronti all'interno della città. Rispetto all'ipotesi avanzata da A. Gaucci, il riesame della stratigrafia muraria condotta sulla base delle fotografie di scavo porta a rivedere parzialmente la ripartizione interna degli ambienti (cfr. *infra*).

13) L'assenza di dati stratigrafici rende piuttosto problematica la definizione cronologica delle fasi edilizie. Sull'importanza dell'acciottolato del cortile come elemento di distinzione stratigrafica tra le due fasi si rimanda a GAUCCI 2016, pp. 260-265. Va sottolineato che, nello spoglio dei quasi 5.500 reperti provenienti dall'abitazione, solo dodici sembrano riferibili ad una cronologia della prima metà del V sec. a.C., mentre i restanti esemplari per cui è possibile proporre una datazione si collocano tutti tra la seconda metà del V e il primo quarto del IV sec. a.C.

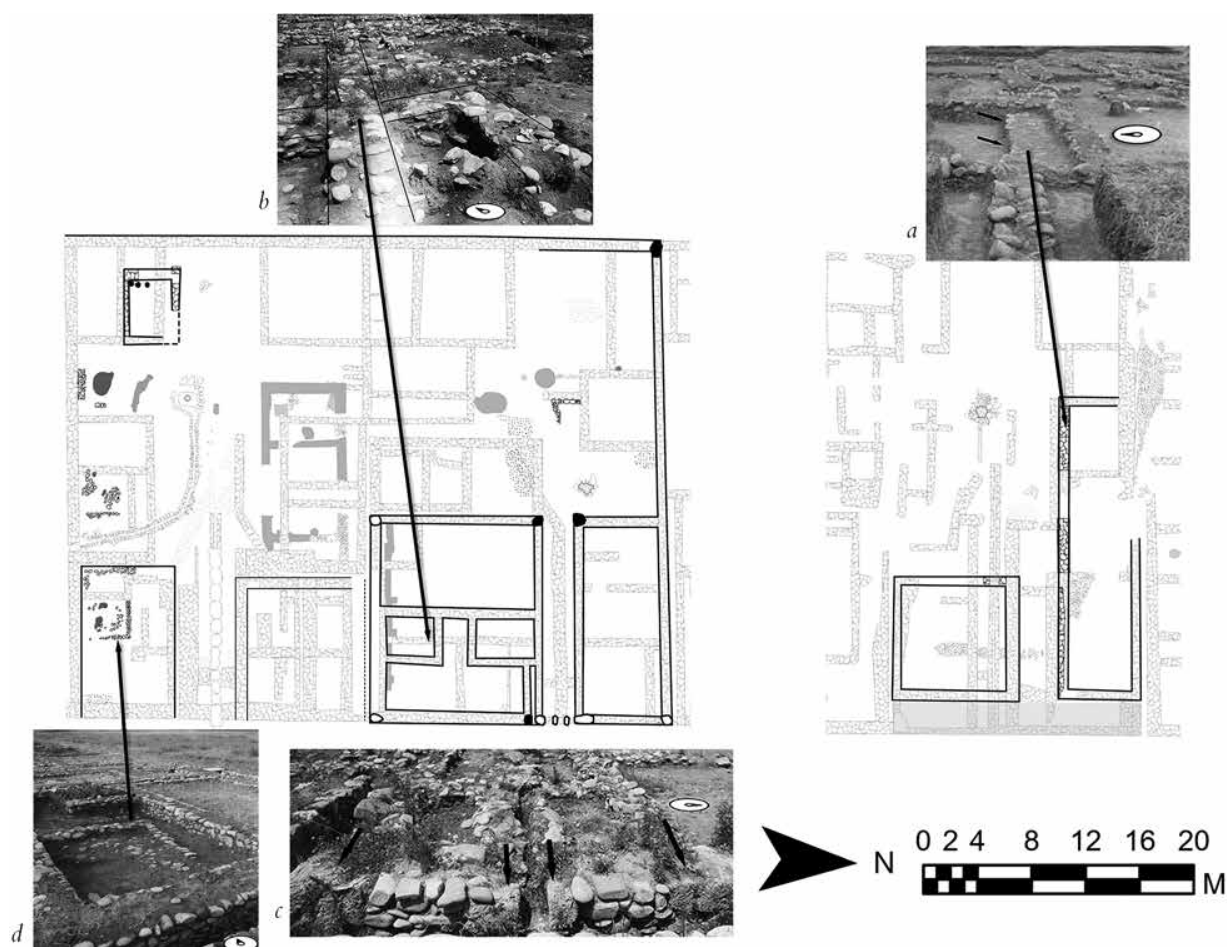


fig. 2 - Planimetria delle Case 2, 5-6 con le strutture riferibili alla fase compresa tra l'inizio e la metà del V secolo a.C. In evidenza i dettagli fotografici relativi alle strutture. a) Particolare del muro limite sud-ovest del corpo di fabbrica, successivamente obliterato dal restauro; b) Particolare dei muretti di delimitazione dei piccoli vani quadrati, in evidenza la stratigrafia muraria; c) Particolare dei blocchi di travertino; d) Particolare delle murature.

traspare dal rinvenimento anche di scorie metalliche¹⁴. I reperti qui rinvenuti sembrerebbero inquadrarne l'uso tra la fine del VI e la metà del V secolo ed orientano verso questa cronologia i pochi frammenti datanti in ceramica attica (fig. 3 a 1-2)¹⁵. L'area venne poi successivamente risistemata, mediante il rialzamento dei piani pavimentali e l'obliterazione degli apprestamenti di natura produttiva. L'operazione sembra testimoniata dalla colmatatura di una buca di scarico di rifiuti, il cui contenuto, piuttosto eterogeneo, risulta cronologicamente conforme con quello del vicino apprestamento produttivo (fig. 3 a 3-6)¹⁶. Questa risistemazione, che coincide con la

14) Sfortunatamente le scorie metalliche non vennero raccolte, ma se ne conserva menzione solo nella relazione redatta da R. Hägg (HÄGG ms).

15) Tra i materiali datanti si ricordano: orlo di piccola lekanis attica a figure nere (fig. 3 a 1) con profilo avvicinabile agli esemplari a vernice nera dell'Agorà di Atene, nn. 1220-1221 (SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 166-167) e decorazione parzialmente confrontabile con esemplari del secondo quarto del V secolo (BREITFELD-VON EICKSTEDT 2017, pp. 95-98); piede di skyphos attico a tecnica indeterminata (fig. 3 a 2) avvicinabile ad esemplari con piede a profilo esterno squadrato, inquadrabili nella prima metà del V secolo (BALDONI 2009, p. 65, n. 36).

16) Tra i materiali datanti vanno menzionati: un fondo di mastos attico a tecnica indeterminata (fig. 3 a 3) per cui si possono istituire confronti con esemplari della seconda metà del VI secolo da Marzabotto (BALDONI 2015, pp. 125-127, fig. 4 c) e Bologna (MORPURGO 2018, p. 229); un piede di kylix attica tipo C a tecnica indeterminata (fig. 3 a 4; diam. del piede 7 cm) tipologicamente inquadrabile tra la fine del VI e il primo quarto del V secolo; un frammento di labbro di cratere a calice a figure rosse (fig. 3 a 5; spess. 2,2 cm) con decorazione accessoria a fregio di

costruzione dell'impianto cruciforme, dovette comportare anche la trasformazione di un piccolo corpo di fabbrica collocato nelle adiacenze della fornace, le cui fondazioni (a cui il riempimento dello scarico pare appoggiato) vennero solo in parte ricalcate dalle strutture di fase successiva. A questo piccolo edificio vanno verosimilmente riferite anche le tre olle rinvenute appoggiate alla fondazione, con probabile funzione di conservazione¹⁷.

Anche nella Casa 3-4 si riscontra la presenza di strutture pertinenti a diverse fasi edilizie, seppure nella sola area del cortile¹⁸. Qui, grazie ai rapporti stratigrafici desumibili dalle foto di scavo, è possibile comprendere che i muri afferenti all'area cortilizia appartengono a due sistemi differenti, di cui il più antico pare riferibile a quello che parrebbe interpretabile come un piccolo impianto idrico, costituito da una vasca connessa ad una canaletta rivolta verso il cortile (fig. 3 b). Il cortile stesso sembra poi che sia stato soggetto ad una radicale trasformazione, come suggerisce il riempimento delle due grandi trincee scavate da Mansuelli, dalle cui sezioni si ricostruisce una dinamica di scarichi finalizzati alla colmata di un invaso di forma quadrangolare e al rialzamento del piano di calpestio con un acciottolato pavimentale¹⁹. Il *terminus post quem* per questa operazione di risistemazione non sembrerebbe scendere oltre l'ultimo quarto del V secolo, come indicano i pochi frammenti datanti rinvenuti, mentre i materiali più antichi sembrano risalire all'inizio del V secolo²⁰. Difficile poi delineare la funzione di questo invaso, successivamente obliterato, per quanto la natura dell'azione e le caratteristiche del riempimento sembrino richiamare alcune situazioni evidenziate nel corso dello scavo della Casa 1 dell'*Insula 2*, dove diverse cavità, poi colmate con materiali di scarto, sono state interpretate come apprestamenti funzionali alla lavorazione dell'argilla²¹. Risulta dunque suggestivo (per quanto non pienamente suffragabile dai dati di scavo che non permettono di definire chiaramente il rapporto tra la canalizzazione e l'invaso) interpretare tutte queste strutture come parte di un unico sistema, di natura produttiva e forse appunto legato al ciclo di produzione della ceramica.

Alla luce di tutte queste osservazioni si può così osservare come in tutti i casi in cui i dati di scavo permettono un affondo conoscitivo, e comunque almeno in tre case su sei, la prima

palmette e fiori di loto verticali, confrontabile con un esemplare da Marzabotto (BALDONI 2009, n. 131) e databile nel secondo quarto del V secolo; un orlo di anfora commerciale (fig. 3 a 6; diam. dell'orlo 17 cm) avvicinabile ai tipi S/2 o S/3 della classificazione di Lawall (LAWALL 1995, pp. 177-185) con confronti al Forcello (SACCHETTI 2012, p. 190, FO 59) e San Basilio, "Podere Forzello" (SACCHETTI 2012, p. 133, SB30) databili tra l'ultimo quarto del VI e la prima metà del V sec. a.C.

17) GAUCCI 2016, p. 294, fig. 29. Va sottolineato che la presenza di una fase intermedia tra l'impianto dell'edificio arcaico della seconda metà del VI sec. a.C. e la casa con atrio cruciforme è delineata anche in FORTE 1993 (Periodo III) sulla base dell'analisi dei dati dello scavo degli anni 1990-92. Tale fase, individuata sulla base delle sole stratigrafie dello scavo, viene riferita ad «attività di cantiere che preludono la costruzione dell'isolato». Questi dati andrebbero forse rivisti alla luce di quanto emerso dal riesame della documentazione degli scavi Arias-Mansuelli, per verificare che tale periodo non possa collimare con la fase di occupazione della casa compresa nella prima metà del V sec. a.C.

18) Spiace non avere dati sulla porzione orientale della casa, nel complesso poco documentata. Lo scavo di quest'area venne avviato da Arias nel 1952; le strutture vennero restaurate da Mansuelli nel 1957, prima di riprendere lo scavo dell'isolato nel 1958 (MANSUELLI 1960).

19) La descrizione della stratigrafia è già in MANSUELLI 1960, p. 172; le sezioni sono edite in GAUCCI 2016, p. 289, fig. 16.

20) Gli esemplari provenienti da quest'area sono particolarmente numerosi (ca. 3100) e costituiti prevalentemente da ceramiche di produzione locale, difficilmente databili. Complessivamente si contano 1904 esemplari in impasto depurato e 817 in impasto grezzo; gli stessi costituiscono la base del lavoro tipologico di B. Bouloumié (BOULOUMIÉ 1976). Tra i reperti meglio inquadrabili cronologicamente si ricordano: un piede di lekythos attica a tecnica indeterminata (fig. 3 b 1) avvicinabile ad un esemplare da Marzabotto (BALDONI 2009, p. 234, n. 1089), databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.; un frammento di collo di anfora greco-orientale (fig. 3 b 2), datato tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V sec. a.C. da SACCHETTI 2012, p. 236, MA68; un piede di skyphos attico a vernice nera di tipo corinzio (fig. 3 b 3) avvicinabile agli esemplari nn. 318 e 322 dell'Agorà di Atene (SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 81-83), e inquadrabile nella seconda metà del V sec. a.C.; un orlo di ciotola tipo *incurved rim* attica a vernice nera (fig. 3 b 4), avvicinabile all'esemplare 830 dall'Agorà di Atene (SPARKES - TALCOTT 1970, p. 129) e ad uno dall'abitato di Spina (ZAMBONI 2016, p. 131, nn. 661-662), databile intorno al 430 a.C.

21) Govi 2010b, p. 164.

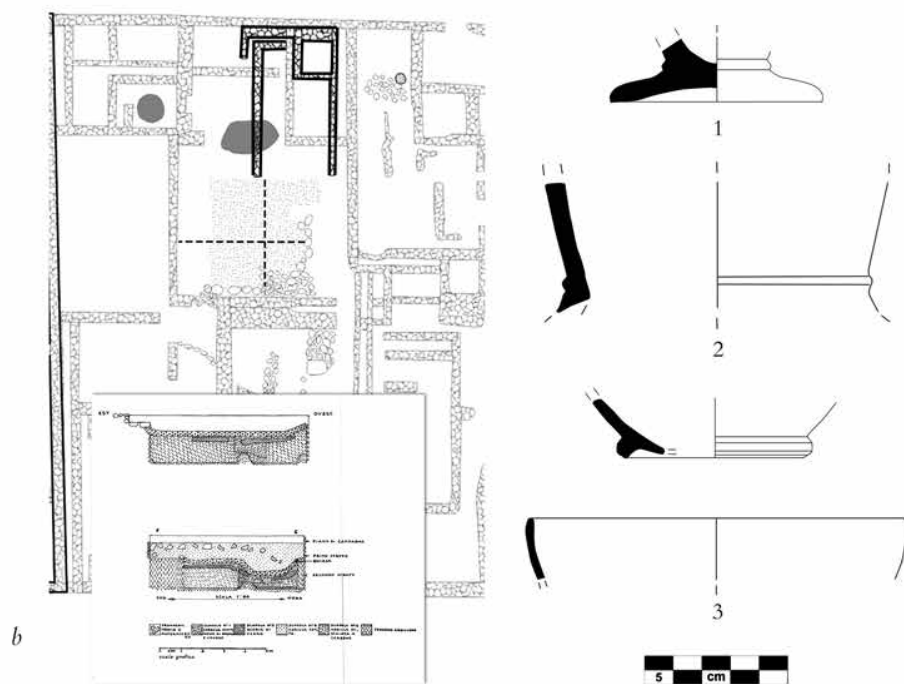
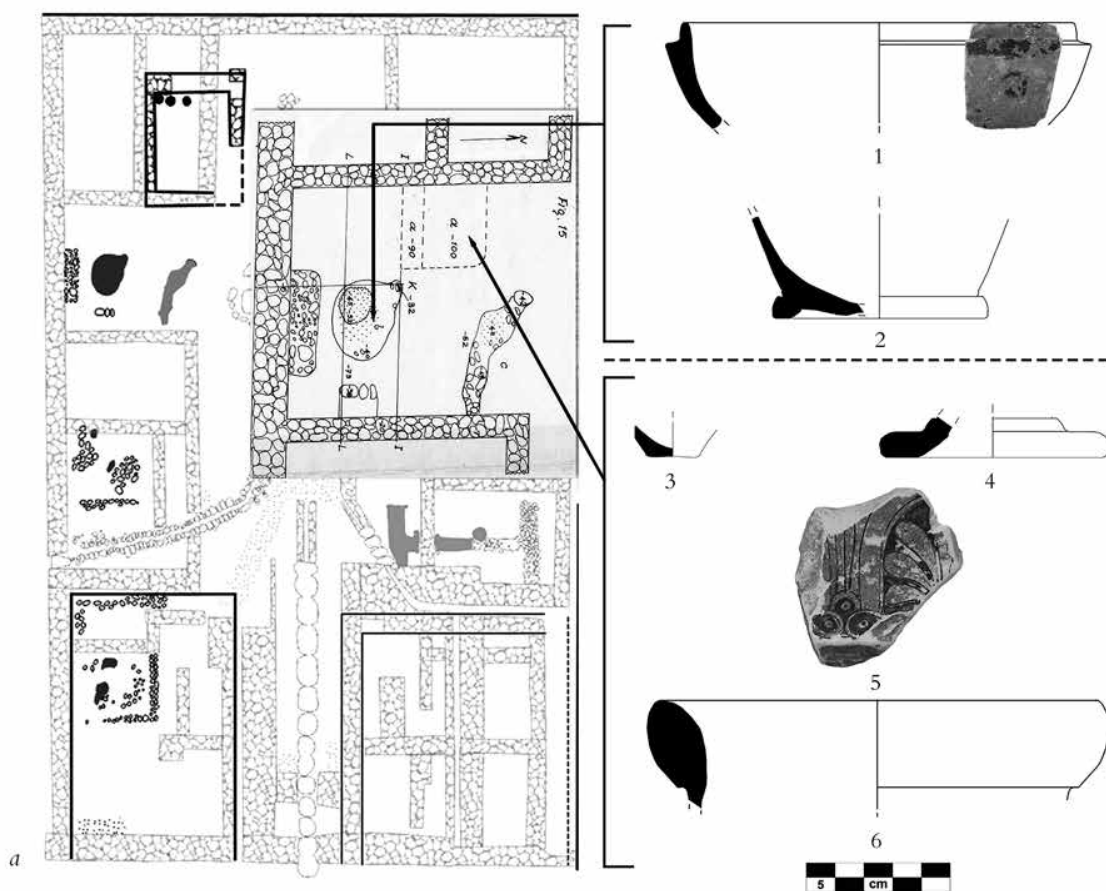


fig. 3 - a) A sinistra: dettaglio dell'area sud-occidentale della Casa 6; in evidenza la pianta dello scavo in Hägg ms. A destra: selezione di materiali datanti provenienti dall'area della fornace (1-2) e dalla buca di scarico (3-6); b) Planimetria della porzione occidentale della Casa 3-4. In evidenza le strutture pertinenti alla fase compresa tra l'inizio e il terzo quarto del V secolo a.C.; nel riquadro in basso a sinistra dettaglio della stratigrafia del cortile. A destra (1-4) materiali datanti rinvenuti nel riempimento degli invasi del cortile.

fase di queste abitazioni coincida con l'occupazione prioritaria delle aree rivolte sulla *plateia* A. Si sottolinea inoltre una certa assonanza sul piano planimetrico, laddove si osserva la presenza di corpi di fabbrica distinti ed avvicinati, a formare lunghi corridoi verso un'area aperta centrale, secondo un modello che non sembra troppo dissimile rispetto a quanto osservabile in altri contesti abitativi della città, a partire dalla Casa 1 della vicina *insula*²². La pratica può forse essere spiegata con un generale fenomeno di appropriazione visiva dello spazio privato all'interno del tessuto urbano di nuova fondazione a partire dalla prospettiva dello spazio pubblico della strada, che viene così marcato dall'elemento architettonico privato della facciata²³. Ciò che contribuisce però a diversificare l'edilizia delle case di questo isolato sin dall'esordio sembra essere proprio l'assetto dimensionale, nettamente più vasto delle altre esperienze note nell'abitato, e congenito rispetto al processo di rifondazione, probabile riflesso di una stratificazione sociale già presente agli esordi della città fondata²⁴. Elemento di auto-rappresentazione di questa élite civica sembrerebbe essere quindi la facciata della casa che, visibile dalla strada e posizionata su uno degli assi viari maggiori, si fa manifesto dell'alto tenore di vita dei suoi abitanti e del ruolo di spicco ricoperto nel corpo civico. All'interno, le abitazioni sembrano caratterizzate da ampi spazi lasciati prevalentemente liberi, che rischiano forse di essere sovrastimati nella loro estensione a fronte di una documentazione di scavo non sempre coerente per tutte le aree della casa. Laddove è possibile approfondire l'analisi si osserva però uno sviluppo piuttosto diversificato. Nella Casa 2 il cortile sembra privo di costruzioni e di tracce di lavorazione artigianale, presenti (come visto) nella porzione sud-ovest della Casa 6²⁵; le stesse paiono avere un certo rilievo nella Casa 3-4, se la lettura precedentemente avanzata coglie nel vero, dove peraltro sembrerebbero perdurare a lungo. Anche nella Casa 5 si possono cogliere tracce simili, come indicano due vani quadrangolari del corpo di fabbrica sud, uno di questi direttamente connesso mediante un condotto con il sistema pubblico di regimazione delle acque (*fig. 2*)²⁶. Il sistema trova alcuni significativi confronti in altre aree produttive della città, dove sembra legato alla lavorazione del metallo²⁷. Qui, la superficiale quota di scavo non sembra aver intaccato i depositi più antichi e l'assenza di materiali non aiuta a sciogliere il giudizio sul ruolo di queste evidenze. Va sottolineato però che gli ingenti quantitativi di scorie metalliche riportati dagli scavatori (forse riferibili alla defunzionalizzazione di questi apprestamenti), non sembrano trovare un raffronto nei materiali raccolti durante lo scavo²⁸.

Risulta poi difficile precisare il profilo sociale degli abitanti di queste case sulla base dei pochi contesti riconducibili a questa fase e fondamentalmente limitati alla Casa 6. Qui, accanto alle forme più comuni da mensa, realizzate in ceramica depurata, si riscontrano notevoli quantitativi di ceramica attica e bucchero, anche di importazione; due classi di materiali che, per il loro valore intrinseco, la funzione e le forme ricercate, sembrano confermare l'elevato status sociale degli abitanti²⁹.

22) Govi 2010a, pp. 198-199.

23) Sul ruolo della facciata come diaframma tra pubblico e privato anche IZZET 2001, pp. 44-45.

24) Govi 2016, pp. 199-200.

25) In generale, l'assenza di qualsiasi dato riferibile alla presenza di attività artigianali nella Casa 2 è riportata da Mansuelli (MANSUELLI 1972) e confermata dai recenti scavi di M. Bentz e C. Reusser (BENTZ - REUSSER 2010, p. 110).

26) Questi vani erano stati precedentemente interpretati come pertinenti all'ultima fase documentabile dell'abitazione (GAUCCI 2016, pp. 263-264 e nota 104). Tuttavia, un riesame delle fotografie di scavo (in particolare le nn. 9497-9499 Archivio SABAP Bologna) permette di apprezzare come le murature che definiscono i due piccoli vani quadrangolari vengano coperte dal muro nord-sud che suddivide l'area e vadano pertanto considerate pertinenti ad una fase strutturale anteriore.

27) GAUCCI 2016, pp. 264-265; LOCATELLI 2005, pp. 218-222, figg. 4-5.

28) La presenza di abbondanti quantitativi di scorie è riportata in MANSUELLI 1960, p. 172. Dalle immagini di scavo (*fig. 2 b*) si apprezza la scarsa profondità raggiunta dallo scavo, che pare approfondirsi solo nell'angolo nord-est del vano più meridionale dei due. Il dato è importante perché consente di ridimensionare il possibile quantitativo di materiale raccolto in uno scavo di così scarsa profondità.

29) Sui materiali di questo contesto in particolare si rimanda a MANCUSO 2022, pp. 87-89, graf. 1.

Le trasformazioni più radicali sembrano potersi cogliere a partire dalla metà del V secolo a.C., quando le abitazioni sembrano definirsi nelle forme con cui sono più note in letteratura. Anche qui lo sviluppo appare fortemente diversificato nelle forme, nei tempi e nelle modalità.

Le esperienze meglio note sono quelle delle Case 2 e 6, che in questo periodo assumono la forma della casa ad atrio/*cavaedium*, secondo la convincente definizione proposta da V. Jolivet³⁰. Interessante osservare però come in entrambi i casi la costruzione dello schema planimetrico sembri evolversi a partire dai corpi di fabbrica già esistenti. Questo sembra più evidente nella Casa 2, il cui impianto pare evolversi a partire dal corpo di fabbrica più settentrionale, per il quale si è potuto proporre un allungamento in direzione ovest sulla base della documentazione dello scavo Arias³¹. Qui il fenomeno pare condizionare l'equilibrio assiale del modello edilizio di riferimento, che non presenta infatti l'ingresso centrale, ma lievemente spostato verso nord (fig. 4 a).

La documentazione relativa alle tecniche edilizie in uso in queste abitazioni permette inoltre di allineare anche queste esperienze con le coeve attestazioni urbane, caratterizzate dall'uso di fondazioni in ciottoli, di argilla a crudo per l'alzato e di laterizi in terracotta per la copertura. Così, sulla scia delle limitazioni recentemente messe in luce per queste tecniche edilizie, piuttosto che a grandi coperture compluviate aggettanti sul cortile, conviene pensare a tettoie più o meno lunghe, ricavate dal prolungamento dello stillicidio delle falde dei tetti³².

Nella Casa 5 questa trasformazione sembra avere un esito diverso. L'evoluzione della planimetria della casa sembra caratterizzata da un prolungamento paratattico dei vani precedentemente impostati. Il vincolo sembrerebbe dettato dalla posizione del pozzo e dalla necessità di lasciarlo in un'area aperta o semi-aperta. Si costruisce così un sistema fortemente assiale lungo il quale si estendono i diversi corpi di fabbrica di nuova realizzazione. Nel tratto sud-orientale sembrano poi riconoscibili anche alcune modifiche al confine dell'abitazione (poi parzialmente obliterate dal restauro) che sembrano indiziare come in questa fase l'abitazione possa aver condiviso una parte degli spazi con la vicina Casa 6, forse nella misura di una espansione verso nord di quest'ultima (fig. 4 b)³³. I materiali, raccolti piuttosto estensivamente per questa fase, inquadrano un periodo di frequentazione compreso tra la seconda metà del V ed il primo quarto del IV secolo a.C. Sempre l'analisi del materiale porta a ridimensionare fortemente il contributo delle attività produttive in questa fase di vita della casa³⁴. Così, allo scarso quantitativo di scorie, anelli distanziatori, tracce di concotto e resti di *instrumentum*, fa fronte l'elevata quantità di ceramiche per la mensa sia di produzione locale che di importazione³⁵.

Risulta poi complesso tracciare un quadro organico delle modifiche della Casa 3-4, considerate le pesanti incognite che gravano sull'area nord-orientale, fortemente compromessa dalla presenza di scassi agricoli e da un restauro che pare aver variamente appiattito almeno due distinte

30) JOLIVET 2011, pp. 77-84.

31) Su questa ipotesi cfr. *supra*. Anche gli scavi più recenti sembrano evidenziare come la porzione sud-occidentale del muro dell'edificio nord dell'ultima fase sembri ricalcare in parte quello di fase precedente (BENTZ - REUSSER 2010, p. 108, fig. 2).

32) Sulle tecniche edilizie di Marzabotto da ultimo MANCUSO - PIZZIRANI - GRUŠKA 2023, con bibliografia precedente. Per le considerazioni sul processo di ricostruzione di queste e altre evidenze abitazioni della città si rimanda a GRUŠKA - MANCUSO - ZAMPIERI 2017, mentre specificatamente sulla Casa 2 a BENTZ - REUSSER 2010, p. 108.

33) L'ipotesi era già stata formulata in GAUCCI 2016, p. 275 in considerazione della presenza di un muro in comune nella porzione occidentale del confine tra le case e appare ora rafforzata dalle riflessioni sul tratto orientale del confine tra le due abitazioni. Proprio da quest'area, che al momento non risulta assegnabile con certezza a nessuno dei due complessi, sembrerebbero provenire le note tenaglie da fabbro in ferro (G. Sassatelli, in CRISTOFANI 1985, p. 146, 6.12), come ricostruito in GAUCCI 2016, pp. 268-269 e nota 127.

34) Forse amplificate dalla critica, che, anche recentemente, ha proposto di leggere questa abitazione come estensione eminentemente produttiva della vicina Casa 6 (GAUCCI 2016, p. 275; MORPURGO 2017, p. 364).

35) Relativamente agli indicatori di attività produttive dall'abitazione provengono solamente 5 kg di scorie ferrose, 1,8 kg di scorie di bronzo, tre frammenti di attrezzi riferibili a generiche attività di produzione, ed un singolo esemplare di anello distanziatore. A questi vanno probabilmente aggiunte anche le note tenaglie da fabbro (cfr. *supra*). Il dato, per quanto presumibilmente non completo, risulta estremamente scarso se confrontato con quello di altri con-

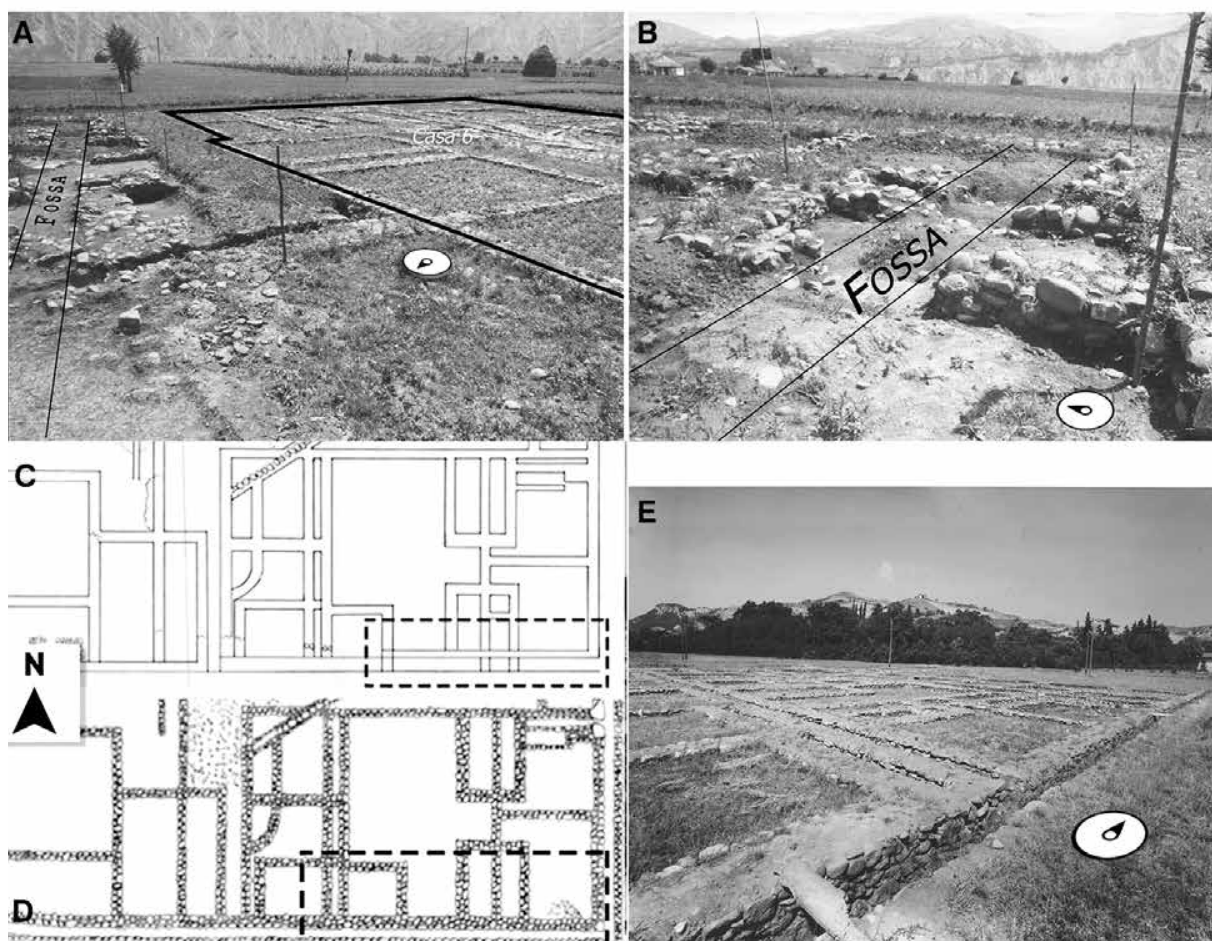
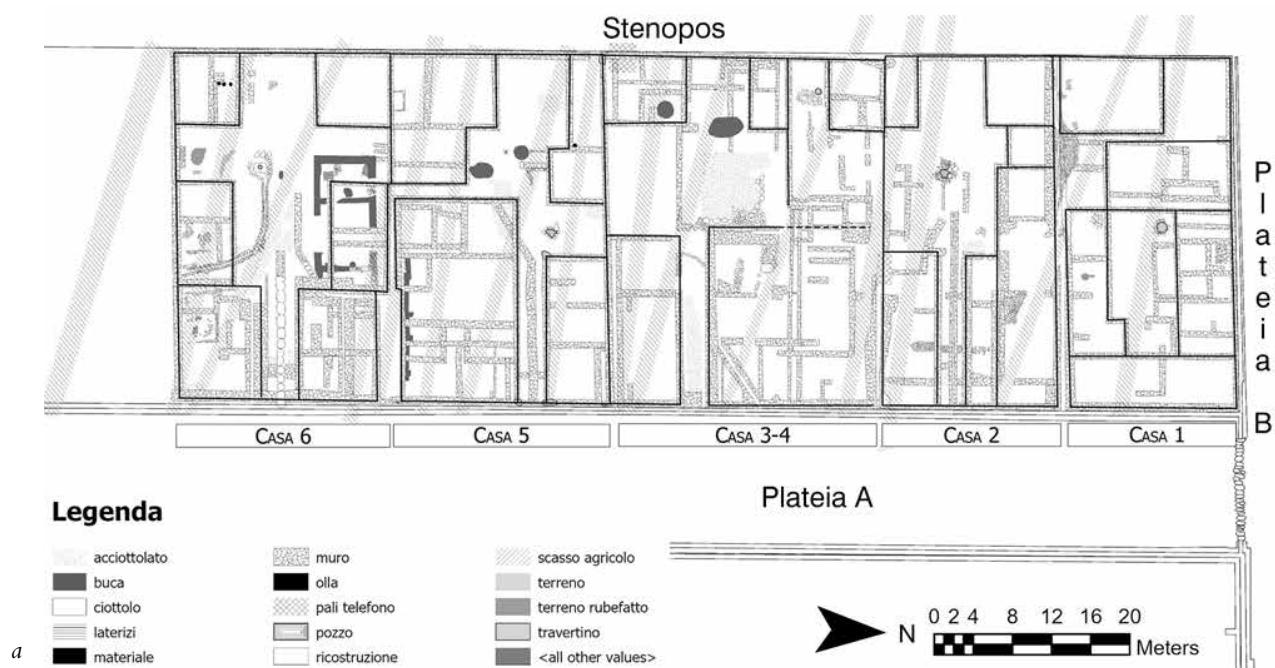


fig. 4 - *a*) Planimetria delle Case 1-6 dell'Isolato Mansuelli (R. IV, 1); in evidenza la ricostruzione dei corpi di fabbrica dell'ultima fase delle abitazioni; *b*) Documentazione fotografica e planimetrica sulla situazione del confine sud-est tra le Case 5 e 6. A-B. L'area in corso di scavo; C. Planimetria pre-restauro; D. Planimetria post-restauro; E. L'area al termine del restauro.

fasi edilizie. La radicale trasformazione del cortile sembrerebbe indiziare anche qui la profonda trasformazione vissuta in seno alla casa. All'abbandono degli apprestamenti della fase precedente segue una ridefinizione dello spazio domestico incentrata su un cortile quadrangolare, parzialmente coperto da tettoie e attrezzato con una vasca, con diretto accesso alla strada mediante un lungo corridoio; una formula che sembra riecheggiare quanto visibile nelle Case 2 e 6³⁶. La grande abbondanza di ceramiche da mensa, sia di produzione locale che di importazione (tra cui spicca certamente la ceramica attica – anche di pregevole qualità) sembra indizio dell'alto livello sociale degli abitanti della casa, sfortunatamente non direttamente raffrontabile con la fase precedente, molto poco rappresentata.

Diverso ancora risulta poi l'assetto della casa di testa dell'isolato, in cui la scarsità di documentazione penalizza molto la riflessione. Sotto il profilo planimetrico la porzione orientale della casa sembra fortemente proiettata verso la *plateia* A, mentre quella occidentale occupa lo spazio in maniera longitudinale rispetto all'isolato, risultando più rivolta verso la *plateia* B. Ne consegue un'immagine della casa quasi priva di un asse di sviluppo unitario, secondo un modello che sembrerebbe trovare un interessante confronto nella casa di testa dell'insula 5 della *Regio* V, indiziando forse un modello edilizio che risponde a particolari esigenze, legate all'affaccio su due *plateiai* (fig. 5)³⁷. A prescindere dalla porzione occidentale, sulla cui ricostruzione gravano pesanti incertezze dovute agli scassi agricoli, quella orientale sembra caratterizzata da uno schema planimetrico che riecheggia nelle forme quello adottato dalle vicine Case 2 e 6, testimoniando l'allineamento degli abitanti agli standard di autorappresentazione delle case vicine, con accesso sulla *plateia* A.

Proprio il rapporto con questo grande asse viario sembra essere al contempo causa e conseguenza delle trasformazioni e delle specifiche scelte edilizie che caratterizzano queste abitazioni sin dal loro esordio. Se infatti la scelta degli spazi abitativi sembra già in partenza il riflesso di una iniziale stratificazione sociale, testimoniando la presenza di élites all'origine del processo di rifondazione³⁸, la posizione centrale occupata all'interno dell'insediamento pare catalizzarne il consolidamento sociale e la conseguente spinta verso nuovi modelli di autorappresentazione in campo abitativo, come sembrerebbe suggerire nella seconda metà del V secolo a.C. l'adozione e la rielaborazione di modelli planimetrici ispirati alla casa ad atrio/*cavaedium*³⁹. Senza riprendere puntualmente il rapporto di queste case col processo di definizione di tale modello abitativo, va ricordato che le evidenze domestiche dell'Isolato Mansuelli sono state variamente interpretate sia come incunabulo della *domus* pompeiana di IV secolo⁴⁰ o come esperienze planimetricamente simili, ma prive del loro significato ideologico⁴¹. Così, all'accezione fortemente aristocratica delle esperienze del Palatino, sono state contrapposte queste case di Marzabotto, per cui si sottolineava il rapporto con i ceti medi, l'isonomia distributiva e la forte ascendenza produttiva⁴². A prescindere dalle caratteristiche precipue che distinguono queste case dal modello canonico della *domus* romana, sembra che qui tale tipologia edilizia venga adottata nel tempo come espres-

testi di produzione (anche domestica) della città, come la vicina Casa 1, R. IV, 2, dove ad esempio le scorie in ferro superano i 26 kg. Per contro, il quantitativo di ceramiche rinvenute è molto maggiore (oltre 5.000 esemplari) e tra le forme da mensa più attestate (in impasto depurato, bucchero e ceramica grigia) si contano oltre di 1.000 esemplari di coppa emisferica, circa 200 esemplari di piatto e 172 di kylix di cui 126 in ceramica attica.

36) Sulla risistemazione del cortile della casa non c'è molto d'aggiungere a quanto già espresso in GAUCCI 2016, pp. 255-259.

37) Sulla casa di testa della R. V, 5 si rimanda a MALNATI 1994, con bibliografia precedente.

38) GOVI 2016, pp. 199-200.

39) JOLIVET 2011.

40) COLONNA 1986, p. 466.

41) È stato infatti osservato come non sia sufficiente la presenza di un *impluvium* e di tegole angolari per poter parlare di casa ad atrio, la quale risulta definita, piuttosto, da una precisa logica distributiva dei vani affacciati sulla grande corte e da una forte connotazione gentilizia dei proprietari, elementi che a Marzabotto possono essere riconosciuti con difficoltà (DE ALBENTIS 1990; WALLACE-HADRILL 1997; ZACCARIA RUGGIU 2003).

42) ZACCARIA RUGGIU 2003.

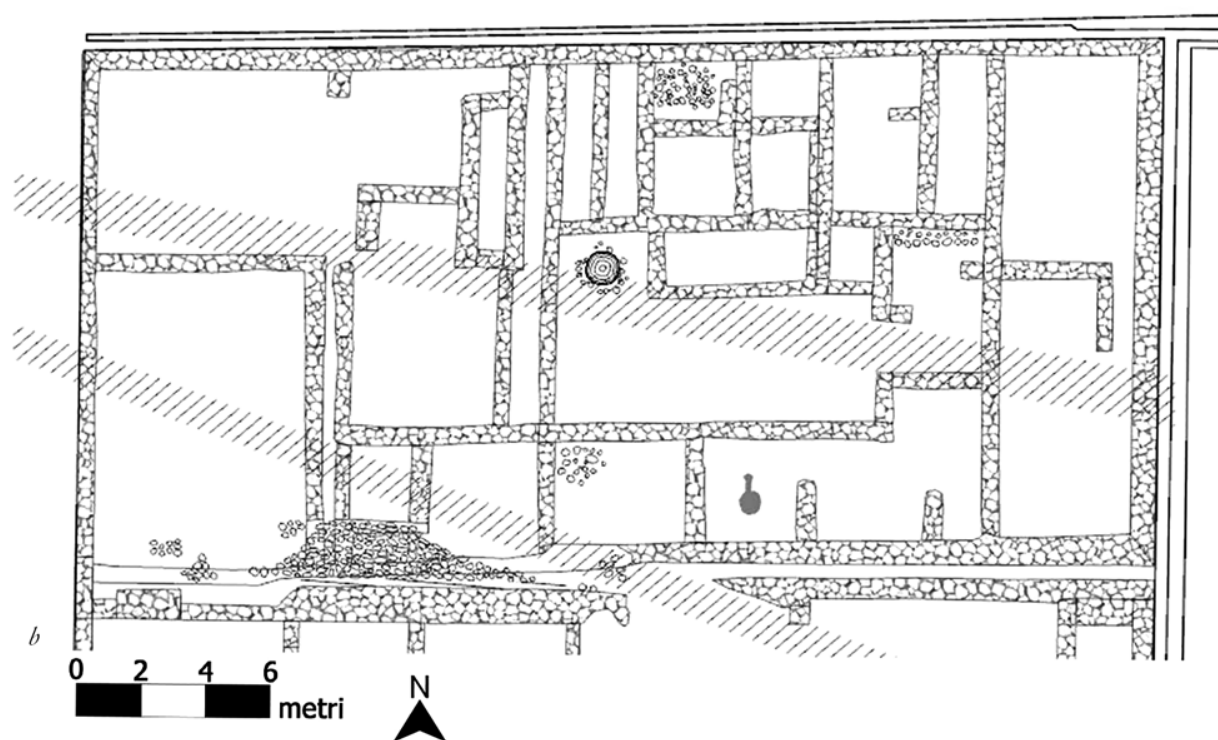
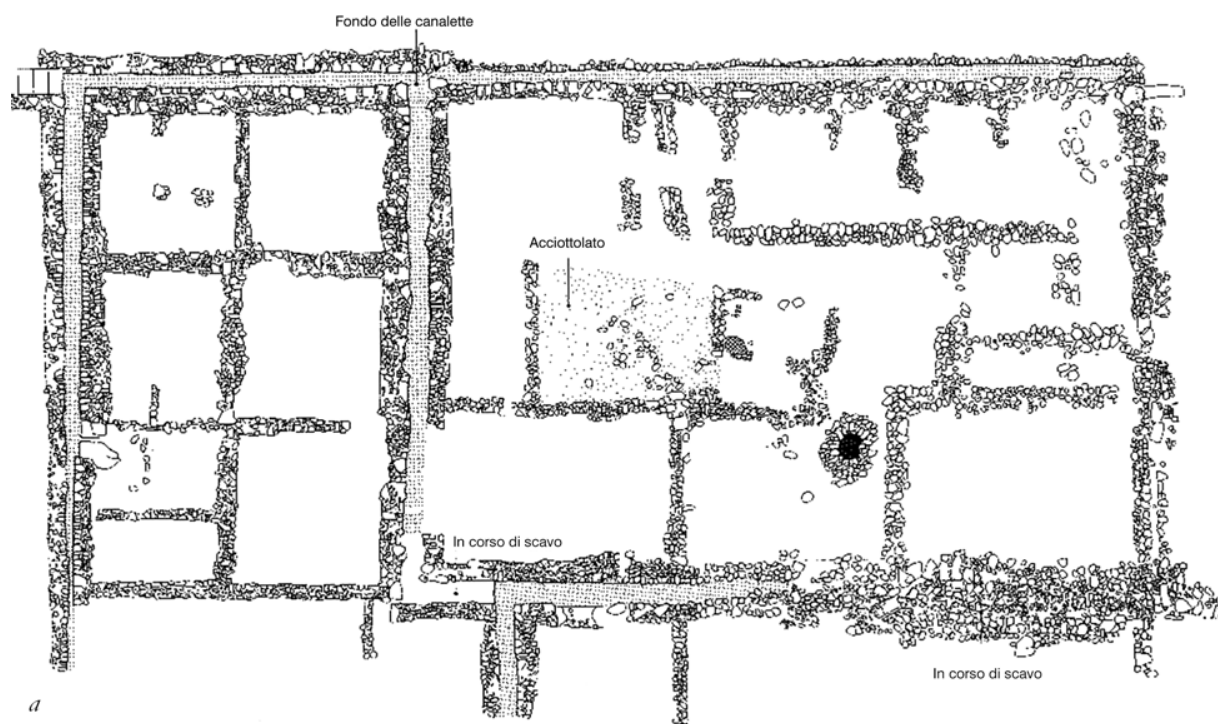
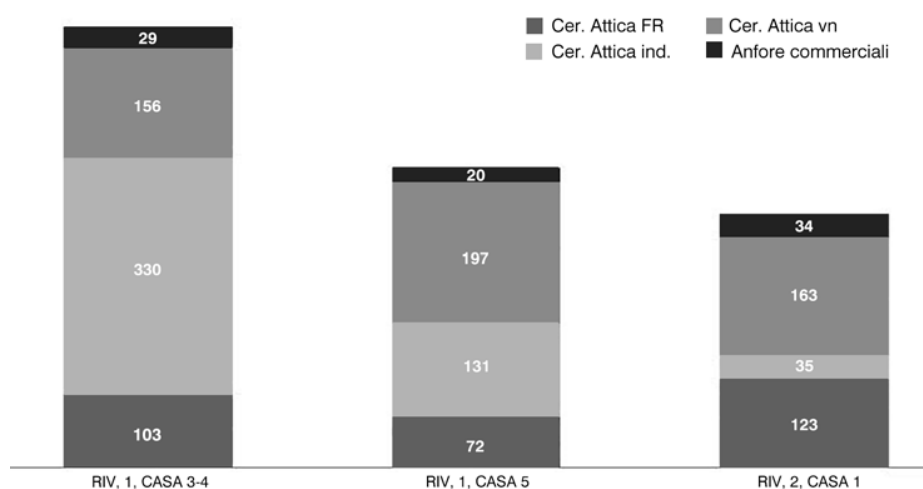


fig. 5 - a) Planimetria della casa di testa della R.V. 5; b) Planimetria della Casa 1 della R. IV, 1.

sione di status sociale elevato, in risposta alla crescente esigenza di mezzi di autorappresentazione dei cittadini più eminenti della città. Questa ridefinizione domestica vede così in molti casi l'abbandono delle attività produttive della fase precedente; la dimensione artigianale, che tanta parte ha giocato nell'interpretazione di queste case a partire dalla loro scoperta, va ora fortemente ridimensionata (Casa 5), completamente espunta (Casa 2) o meglio localizzata nel tempo e nelle modalità (Case 3-4 e 6). La testimonianza di questo processo di consolidamento sociale, dai contorni quasi aristocratici, che si esprime nella seconda metà del V secolo, è riscontrabile anche sul piano della cultura materiale. Il tema meriterebbe un approfondimento a parte, ma ad un livello preliminare si può osservare come nelle Case 3-4 e 5 (quelle in cui la documentazione dei materiali risulta maggiormente abbondante) si possa riscontrare un ampio quantitativo di beni di lusso, ceramiche da mensa e forme per il consumo del vino, tra cui certamente spiccano per quantità il vasellame da mensa in ceramica attica a figure rosse ed a vernice nera e le anfore commerciali, quantitativamente maggiori rispetto ad altri contesti noti della città (*graf. 1*).



graf. 1 - Grafico comparativo degli esemplari di ceramica attica a figure rosse, a vernice nera, in tecnica indeterminabile e anfore commerciali tra le Case 3-4 e 5 della R. IV, 1 e la Casa 1 della R. IV, 2.

Parallelamente, anche la possibilità di attribuire ad alcune di queste abitazioni reperti riferibili alla sfera del culto domestico, forse con una accezione gentilizia, costituisce per il momento una particolarità delle abitazioni di questo isolato da esplorare sulla scala della città⁴³. Il tema costituisce una prospettiva di ricerca stimolante, benché complicata dalla difficoltà di definirne chiaramente i *marker* archeologici⁴⁴. Qui, la presenza di alcuni bronzetti a figura umana dalle Case 3-4, 5 e 6 (*fig. 6 a*)⁴⁵, qualitativamente non riferibili a scarti di produzione e confrontabili con

43) Se per primo va certamente a G. A. Mansuelli il merito di aver prudentemente tentato di leggere alcuni dei reperti rinvenuti in questo contesto come apprestamenti o *sacra* dedicati al culto domestico (A. Mansuelli, in BRIZZOLARA *et al.* 1980, p. 113) si deve poi al lavoro di M. Miari il merito di aver ordinato le evidenze riferibili a questi materiali su scala cittadina, riferendoli alla presenza di stipi (MIARI 2000). In tempi recenti, però, la messa a punto di nuovi strumenti interpretativi relativi a questo tipo di manifestazioni nei contesti sacri (BONGHI JOVINO 2005; ZEGGIO 2016) induce a riesaminare questo quadro conoscitivo alla luce della possibile presenza di altre forme di devozione domestica, come già osservato in ZAMBONI 2009, p. 18, nota 53.

44) Questa difficoltà è rimarcata esplicitamente in DE GRUMMOND 2012, p. 26. Recentemente, alcuni tentativi di individuare specifici *marker*, nel tentativo di ricostruire modelli culturali transculturali su scala italiana (PICCIONI 2020, p. 214) hanno evidenziato come ogni contesto costituisca di fatto un caso a sé stante e vada analizzato su scala microterritoriale e urbana.

45) Quasi tutti gli esemplari sono editi ed esposti presso il Museo Nazionale Etrusco Pompeo Aria di Marzabotto. Dalla Casa 3-4 provengono gli esemplari inv. 6688, 6690, 6689, 6683 (MIARI 2000, pp. 207-210, nn. 8, 6, 9,

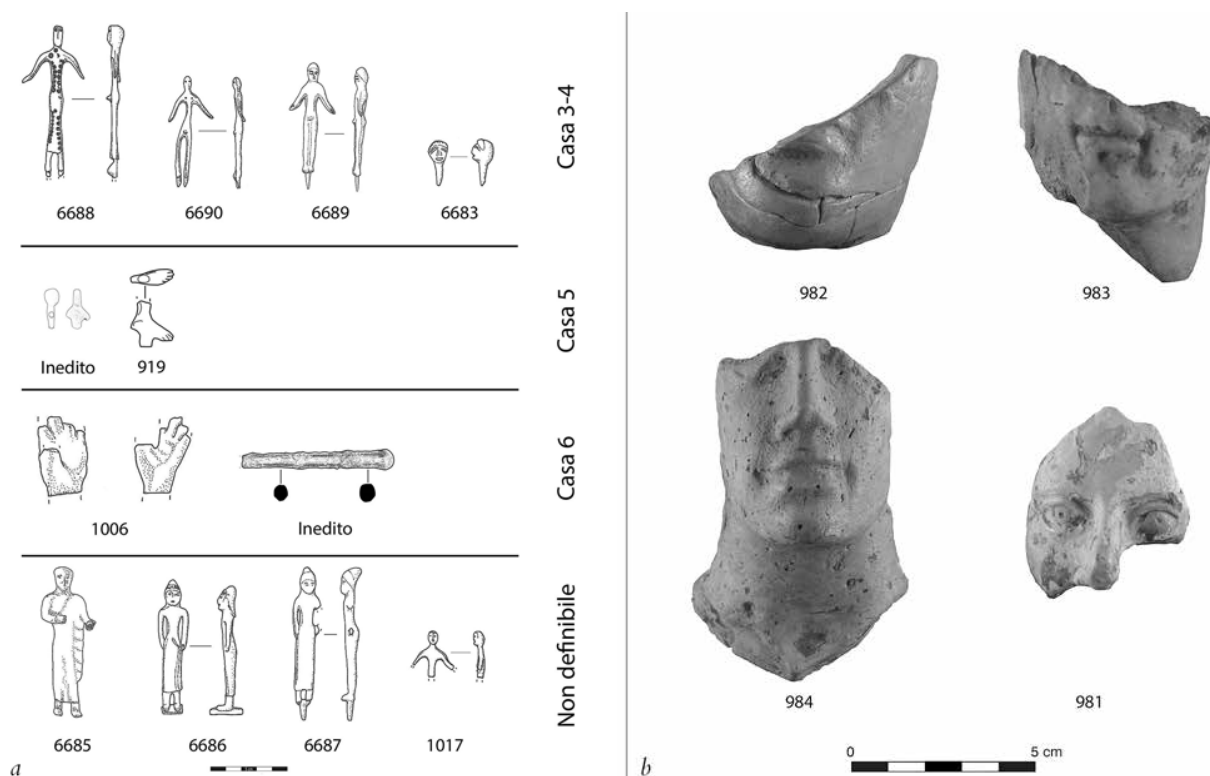


fig. 6 - a) Bronzetti a figura umana dalle abitazioni dell'Isolato Mansuelli;
b) Testine in terracotta dalla Casa 3-4 dell'Isolato Mansuelli.

esemplari provenienti dai contesti sacri della città, apre la riflessione ad un loro utilizzo nella culturalità di stampo domestico. Analogamente, dalla Casa 3-4 si ritrovano alcuni esemplari frammentari di testine in terracotta (fig. 6 b)⁴⁶ che presentano confronti stringenti con esemplari spinetici, per i quali l'afferenza alla sfera del culto domestico è già stata proposta⁴⁷. A prescindere dalla loro specifica interpretazione in questo senso, la presenza di tutti questi materiali contribuisce a incrementare la differenza che intercorre tra queste case e le altre evidenze domestiche della città sul piano della cultura materiale, dove materiali analoghi risultano del tutto assenti.

In conclusione, al termine di questo lavoro di analisi della documentazione di scavo si osserva il ritratto di un contesto che, pur mostrando notevoli lacune derivate da uno scavo condotto con tecniche ormai superate, risulta ora maggiormente avvicinabile ai livelli di complessità riscontrati nelle altre aree della città, permettendo di inquadrare queste abitazioni nelle complesse dinamiche di trasformazione sociale, produttiva ed economica che caratterizzano la storia di Marzabotto.

10). Dalla Casa 5 proviene l'esemplare inv. 919 (MIARI 2000, p. 208, n. 3), a cui si aggiunge un frammento di figura umana schematica inedita (alt. 3 cm) con spalle piovanti e testa "a profilo equino" conservata presso il magazzino del Museo. Dalla Casa 6 provengono gli esemplari inv. 1006 (MIARI 2000, p. 108, n. 2) e 918 (inedito). Dall'isolato, senza indicazione di un contesto preciso, provengono gli esemplari Inv. 6685-6687, 1017 (MIARI 2000, pp. 207-208, nn. 1, 4, 5 e 7).

46) Gli esemplari sono inediti ed esposti presso il Museo Nazionale Etrusco Pompeo Aria di Marzabotto. Di tutti non è possibile stabilire la provenienza specifica all'interno della casa. I frammenti presentano l'interno cavo e non lavorato. Inv. 982, frammento di volto femminile (alt. cons. 5,1 cm); inv. 983, frammento di volto femminile (alt. cons. 7,4 cm); inv. 984, frammento di volto femminile? (alt. cons. 8,8 cm); inv. 981, frammento di volto (alt. cons. 4,7 cm).

47) BERTI - DESANTIS 2005; DESANTIS 2013, p. 170, n. 2, e ZAMBONI 2016, p. 219.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDONI V. 2009, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna.
- 2015, *Ceramiche greche da santuari dell'Etruria padana: Marzabotto e Bologna*, in *StEtr* LXXVIII [2016], pp. 115-142.
- BENTZ M. – REUSSER C. 2010, *Das Haus der Hippokampen in Marzabotto (IV 1, 2)*, in M. Bentz – C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 105-116.
- BERTI F. – DESANTIS P. 2005, *Nuove riflessioni sui culti di Spina*, in A. Comella – S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 347-444.
- BONGHI JOVINO M. 2005, *Mini muluvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. Comella – S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 31-46.
- BOULOUMIÉ B. 1976, *La céramique locale de Marzabotto. Définition de quelques groupes*, in *MEFRA* LXXXVIII, pp. 95-140.
- BREITFELD-VON EICKSTEDT E. D. 2017, *Attisch rotfigurige und schwarzgefirnißte Lekanides*, Wiesbaden.
- BRIZZOLARA *et al.* 1980, A. M. BRIZZOLARA – G. COLONNA – S. DE MARIA – G. GUALANDI – G. A. MANSUELLI – G. SASSATELLI – D. VITALI – G. V. GENTILI – F.-H. PAIRAULT, *Guida al museo Etrusco di Marzabotto*, in *EmPrerom* VIII, pp. 98-120.
- CALASTRI *et al.* 2010, C. CALASTRI – C. CORNELIO – R. CURINA – P. DESANTIS – L. MALNATI – M. MIARI, *L'architettura domestica in Cispadana tra VII e II secolo a.C. Una rassegna alla luce delle nuove scoperte*, in M. Bentz – C. Reusser (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden, pp. 43-63.
- COLONNA G. 1986, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1985, *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Firenze 1985), Milano.
- DE ALBENTIS E. 1990, *La casa romana*, Milano.
- DE GRUMMOND N. T. 2012, *Domestic cults in the Etruscan world*, in *ThesCRA* VIII, pp. 26-31.
- DESANTIS P. 2013, *La coroplastica*, in C. Cornelio – S. Giannini – L. Malnati (a cura di), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze, pp. 169-171.
- FORTE M. 1993, *Le fasi arcaiche della città etrusca di Marzabotto*, tesi di dottorato in Archeologia (Etruscologia), "La Sapienza" Università di Roma, IV Ciclo.
- GAUCCI A. 2016, *Nuovi studi sull'isolato "Mansuelli" di Marzabotto (Regio IV, Insula 1)*, in *AnnFaina* XXIII, pp. 243-299.
- GOVI E. 2010a, *L'analisi planimetrica e la ricostruzione delle fasi edilizie*, in GOVI – SASSATELLI 2010, pp. 179-204.
- 2010b, *L'analisi stratigrafica*, in GOVI – SASSATELLI 2010, pp. 31-177.
- 2016, *L'architettura domestica di Marzabotto tra vecchi scavi e nuove indagini*, in *AnnFaina* XXIII, pp. 187-241.
- 2023, *Founding and refounding the city*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 29-40.
- GOVI E. – G. SASSATELLI (a cura di) 2010, *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV - Insula 2*, Imola.
- GRUŠKA B. – MANCUSO G. – ZAMPIERI E. 2017, *Building materials and virtual models of the Etruscan city of Kainua*, in *ACalc* XXVIII 2, pp. 165-176.
- HÄGG R. ms, *Scavi di Marzabotto (Pian di Misano) 8 luglio - 2 agosto 1961*, manoscritto.
- IZZET V. 2001, *Putting the house in order: the development of Etruscan domestic architecture*, in J. R. Brandt – L. Karlsson (a cura di), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies*, Proceedings of an International Seminar (Roma 1997), Stockholm.
- JOLIVET V. 2011, *Tristes portiques. Sur le plan canonique de la maison étrusque et romaine des origines au principat d'Auguste (VI^e-I^{er} siècles av. J.-C.)*, Roma.
- LAWALL M. L. 1995, *Transport amphoras and trademarks: imports to Athens and economic diversity in the fifth century B.C.*, diss. University of Michigan.
- LOCATELLI D. 2005, *La "fonderia" della Regio V, Insula 5: elementi per una definizione dell'attività produttiva*, in G. Sassatelli – E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto: nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna 2003), Bologna, pp. 213-237.

- MALNATI L. 1994, *Regio V - Insula 5. Gli scavi della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna*, in G. Sassatelli (a cura di), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna, pp. 169-170.
- MANCUSO G. 2022, *Alcuni bucheri d'importazione dall' "Isolato Mansuelli" (Regio IV, Insula 1) di Kainua-Marzabotto*, in A. Gaucci - L. Cappuccini (a cura di), *Officine e artigianato ceramico nei siti etruschi dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.*, Atti del Convegno (Arezzo-Dicomano 2019), Roma, pp. 75-92.
- MANCUSO G. - PIZZIRANI C. - GRUŠKA B. 2023, *Household archaeology and society*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 115-126.
- MANSUELLI G. A. 1960, *Marzabotto (Aemilia, Bologna)*, in *FA* XV, pp. 171-172.
- 1963, *La casa etrusca di Marzabotto*, in *RM* LXX, pp. 44-62.
- 1972, *Marzabotto. Dix années de fouilles et de recherches*, in *MEFRA* LXXXIV, pp. 111-144.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. 1997, *Marzabotto. Recherches sur l'Insula V, 3*, Roma.
- MIARI M. 2000, *Stipi votive dell'Etruria padana*, Roma.
- MORPURGO G. 2017, *Luoghi di produzione urbani tra Bologna e Marzabotto*, in *ScAnt* XXIII, pp. 353-375.
- 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- PICCIONI A. 2020, *Culti domestici in Italia meridionale ed Etruria*, Regensburg.
- SACCHETTI F. 2012, *Les amphores grecques dans le Nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Apennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*, Paris.
- SPARKES B. A. - TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, N.J.
- WALLACE-HADRILL A. 1997, *Rethinking the Roman atrium house*, in R. Laurence - A. Wallace-Hadrill (a cura di), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, Portsmouth, pp. 219-240.
- ZACCARIA RUGGIU A. 2003, *More regio vivere*, Roma.
- ZAMBONI L. 2009, *Ritualità o utilizzo? Riflessioni sul vasellame 'miniaturistico' in Etruria padana*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia VIII*, pp. 9-46.
- 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Zürich.
- ZEGGIO S. 2016, *Riflessioni per una terminologia dei contesti votivi di Roma*, in A. F. Ferrandes - G. Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologia, racconti*, Studi in onore di Clementina Panella, Roma, pp. 147-175.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 2: foto Archivio SABAP di Bologna (inv. 14416, 9498, 9496, 11949); Fig. 3 a: pianta da Hägg ms, fig. 15; b: dettaglio della stratigrafia del cortile da Gaucci 2016; Fig. 4 b: A-B ed E foto Archivio SABAP di Bologna, inv. 9491 e 11802; C da Mansuelli 1963, fig. 8; D da Gaucci 2016, fig. 8; Fig. 5 a: da Malnati 1994, fig. 12.